



John Stuart Mill e Helen Taylor, figlia di sua moglie Harriet Taylor

## Prefazione di Anna Maria Mozzoni

### *Al lettore!*

Non appena mi capitò sotto gli occhi questo libro e n'ebbi gustato i pregi e tosto mi promisi di volgerlo nel nostro idioma e farlo così conoscere e diffondere in Italia, dove, sgraziatamente, i fecondi principii della illuminata opinione moderna procedono tanto a rilento nelle applicazioni. Uscito da una penna autorevole, forte di una argomentazione stringente, calzante, basata sopra principii inconcussi ed universalmente accettati;

scritto colla profonda convinzione del filosofo, colla scrupolosa giustizia dell'uomo onesto, colla forma temperata di chi non vuol esagerare *e non ne ha bisogno*, questo libro mi par destinato a scapezzare definitivamente la tesi propugnatrice delle incapacità femminili, e a demolire presso gli avversarii di buona fede fino all'ultimo dei pregiudizii che l'hanno fino ad oggi appoggiata.

Le difficoltà straordinarie ed affatto eccezionali che incontra questo argomento per la coalizione delle istituzioni, delle consuetudini e del pregiudizio, le altre difficoltà non superabili che da una mente altamente filosofica che presenta la donna stessa, nell'attuale stato di servitù demoralizzatrice, sviluppata qual'è forzatamente in talune sue facoltà, ed atrofizzata e compressa in altre, sicchè mal si può, senza una finissima osservazione ed una analisi profonda, scoprirne o presumerne le armoniche proporzioni nel suo stato di normalità, tutte queste difficoltà sono antivedute e trionfalmente superate dallo scrittore, senza sforzo, senza sofisma, senza sottigliezza, sibbene con un lavoro logico così semplice e naturale da porre la tesi contraria fra l'uscio ed il muro e costringere il sofista a darsi per vinto. In una tesi che, in virtù del vetusto pregiudizio, sembra in sè stessa esagerata per quanto vesta misurate le forme, spingere il principio fino all'ultime sue deduzioni teoriche, ed affrontare fino all'ultima delle sue pratiche applicazioni, è tale ginnastica, che reclama tutta la gagliardia del pensatore e tutta l'abilità del diplomatico; e l'una e l'altra ha l'Autore posta al servizio della sua tesi di simpatia, e con un successo del quale nutriamo salda fiducia che le donne dovranno applaudirsi.

Noi raccomandiamo perciò caldamente questo libro alle donne, affinché si facciano vieppiù attive, solerti ed illuminate sui loro interessi, e non transigano sul dovere ch'esse hanno di rivendicare nei loro diritti i mezzi del loro perfezionamento.

Lo raccomandiamo vivamente a quelli uomini, e ve n'hanno pur molti, nei quali il pregiudizio delle incapacità delle donne basa sulla forza della consuetudine e sull'inerzia della mente piuttosto che sull'egoismo personale e sulla passione di corpo.

Lo raccomandiamo a quella parte, sgraziatamente ristretta dei ministri d'ogni confessione religiosa, che ha ancora salvato qualche angolo dello spirito dall'invasione del convenzionalismo religioso, e crede ancora di poter accogliere nella onesta coscienza il retto dettato della ragione, indipendentemente dalla sanzione di un qualunque superiore.

Lo raccomandiamo ai fisiologi affinché non rallentino le loro osservazioni sulle differenze costitutive della fisica organizzazione dei due sessi, che sono oggi ancora poco più che incipienti, ammoniti dall'esempio della scienza geologica, che se giunta alla metà del suo cammino demolì, giunta alla fine, ricostituì quel che avea demolito.

Lo raccomandiamo alla associazione generale degli Avvocati costituitasi ad istudiare le riforme da applicarsi ai codici, affinché portino nel gravissimo compito, così gravido di responsabilità, una opinione illuminata, nè più si odano ripetere in Italia i propositi leggerissimi e pregiudicatissimi, che confermarono or sono cinque anni il Senato nella millenare ingiustizia.

Lo raccomandiamo finalmente, alla Camera rappresentativa, al cui ufficio fu già presentato più d'un

documento relativo a questa tesi, e preferiva rinunciare al principio fecondo, anzichè ripurgarlo dai meno pensati particolari.

Oh, si pensi in Italia che in America, in Francia, in Isvizzera, nella Svezia, nel Belgio cattolico, nella Prussia belligera e fin nell'autocrata Russia le donne vanno trovando giustizia, ed in Italia soltanto, l'opinione languisce, il progresso si arresta, l'un ministero non continua il po' di bene iniziato dall'altro, e tutto immobilizza, meno il male, che, sotto cento forme, invade ed infesta le terre italiane.

Nè si dica che le gravi complicazioni, ieri politiche ed oggi economiche, nelle quali versa la penisola, assorbono tutta l'attenzione delli italiani, sicchè debba forzatamente starsi in rango secondario ogni parte della cosa pubblica, che con quella non ha stretto rapporto. No. Mentre la ghigliottina passeggiava nelle vie di Parigi, si votavano nell'assemblea legislativa i migliori programmi dell'istruzione, che si sian visti mai. In mezzo alla bufera di quei giorni vertiginosi, gli uomini che avevano un mandato sociale, e ne sentivano la responsabilità, non lo perdevano di vista. Oggi la Russia, minata dalla rivoluzione, sa fare le parti alla preoccupazione politica, che interessa un breve periodo di tempo ed un picciol numero di persone, ed alla preoccupazione sociale che è inerente allo svolgimento progressivo della razza umana. In questi giorni appunto, essa riconosceva, ed affermava in principio, il lavoro delle donne nell'amministrazione dello Stato. La Spagna, novella Penelope, contesa da cento rivali, trova tempo e coscienza di occuparsi delle donne, ed istituisce per loro dei corsi universitari. In Prussia, in Isvizzera, in Russia, lor si



aprono licei ed università. Nel Belgio, nella colonia Vittoria ad Wyoming si accorda loro il diritto di suffragio.

Dovunque associazioni e comitati si costituiscono ed organizzano forze collettive al servizio della loro tesi. Migliaia di campioni, dell'un sesso e dell'altro, lottano a quest'ora sotto varia forma, e ciascuno secondo la varia indole e potenza del suo ingegno, a demolire questa corrosa reliquia delle antiche oppressioni; e non si crederà tuttavia matura questa idea, ad ispirare le leggi un paese retto e governato dall'opinione, qual'è un paese costituzionale? E l'Italia non avrà risposta migliore, all'esempio delle altre nazioni, che di togliere alle donne anche quello che le leggi straniere avevano loro lasciato, la libera disposizione dei propri beni?

Ma l'epoca di una nuova riforma si avvicina. Non precorriamo dunque i fatti, nè ci accada di vedere il tempo più fosco che non sia. In questi ultimi tempi si videro maturare i frutti della filosofia, quasi per incanto, su tutto il terreno europeo; e le ultime autocrazie dell'Occidente si scoronarono davanti all'opinione minacciosa, sebbene disarmata, dei popoli illuminati.

Che le donne costringano anch'esse gli uomini ad abdicare, colla operosa affermazione del loro valore e la coscienza sentita del loro diritto, ed avranno rimosse da sè mille miserie, e preparato all'umanità un'altra storia ed un migliore avvenire.

*Anna Maria Mazzoni*  
1926

## Capitolo I

**I**o mi propongo in questo saggio, di spiegare colla maggior possibile chiarezza, le ragioni sulle quali si fonda una opinione, che io ho abbracciata fin da quanto si formavano le mie prime convinzioni sulle questioni sociali e politiche, e che ben lungi dal fiaccarsi e modificarsi colla riflessione e la esperienza della vita, non fece che ingagliardire viemmeglio con esse. Io credo che le relazioni sociali dei due sessi, che sottomettono l'un sesso all'altro in nome della legge, sono cattive in sè stesse, e costituiscono oggidì uno dei precipui ostacoli che si oppongono al progresso dell'umanità: io credo ch'esse debbono dar luogo ad una perfetta eguaglianza senza privilegio, nè potere per l'un sesso, come senza incapacità per l'altro.

Ecco ciò ch'io mi propongo di dimostrare, per quanto ardua cosa possa sembrare. Sarebbe errore il supporre che la difficoltà ch'io debbo superare, consista nell'insufficienza o nella pochezza delle ragioni sulle quali si basa la mia convinzione: questa difficoltà non è che quella che affrontar deve colui che imprende a lottare contro un sentimento potente ed universale.

Dacchè una opinione è basata sopra i sentimenti, essa sfida i più decisi argomenti, e sembra cavarne forza, invece di affievolirsi: se essa non fosse che il portato del ragionamento, questo, una volta confutato, le fondamenta della convinzione sarebbero scosse; ma quando una opinione non ha altra base che il sentimento, quanto più essa esce malconcia da una discussione, e tanto più gli uomini che la professano si

persuadono ch'essa deve basare sopra ragioni che son rimaste fuori di combattimento. Finchè il sentimento sussiste non patisce mai difetto di teorie, ed ha bentosto rinchiusa la breccia dei suoi trinceramenti. Ora i nostri sentimenti sull'ineguaglianza dei sessi sono per molte cause i più sentiti ed i più radicati di quanti circondano e proteggono i costumi e le istituzioni del passato. Non è dunque meraviglia ch'essi siano i più fermi di tutti, e che abbiano resistito meglio di tutti alla grande rivoluzione intellettuale e sociale del tempo moderno, nè deve credersi per questo che le istituzioni più lungamente rispettate siano meno barbare di quelle che si sono distrutte.

Gli è pur sempre un arduo compito quello d'attaccare una opinione press'a poco universale. Senza una straordinaria fortuna, od un talento eccezionale, non si giunge neppure a farsi ascoltare; e si fatica di più a trovar per una tal causa un tribunale di quel che penerebbe un'altra a farsi giudicare favorevolmente. Che se si giunge a farsi ascoltare, non è che a patto di subire condizioni inaudite.

Dovunque, la fatica del provare incombe a quello che afferma. Quando un individuo è accusato d'omicidio, tocca all'accusatore fornire le prove della colpeabilità dell'accusato, non mai deve questo fornire le prove della sua innocenza. In una polemica sulla realtà d'un fatto storico, che interessa mediocrementemente i sentimenti della maggior parte degli uomini, la guerra di Troja per esempio, coloro che sostengono la realtà dell'avvenimento, sono in obbligo di produrre le loro prove ai loro avversari, e questi non sono che tenuti a dimostrare la nullità dei documenti allegati. Nelle questioni di ordine amministrativo, è ammesso che il peso delle prove dev'essere

sopportato dagli avversari della libertà, dai partigiani delle misure restrittive o proibitive. Sia che si tratti di recare una restrizione alla libertà, ovvero di colpire d'incapacità, o di una ineguaglianza di diritti, una persona od una classe di persone: la presunzione: è *a priori* in favore della libertà e della eguaglianza: le sole restrizioni legittime sono quelle invocate dal bene comune; la legge non deve fare eccezioni, essa deve a tutti egual trattamento, a meno che gravi ragioni di giustizia o di politica non consiglino qualche disparità fra persona e persona.

Tuttavia, coloro che sostengono l'opinione ch'io difendo qui, non sono tenuti a contenersi dietro queste norme. Quanto agli altri che pretendono che l'uomo ha diritto al comando e che la donna è naturalmente soggetta all'obbligo d'obbedire; che l'uomo ha per esercitare il potere, qualità che la donna non possiede, io sciuperei il mio tempo a dir loro ch'essi sono in obbligo di provare la loro affermazione sotto pena di vedersela rigettare. A nulla mi gioverebbe dimostrar loro che rifiutando alle donne la libertà ed i diritti di cui gli uomini debbono fruire, si rendono doppiamente sospetti e di attentare alla libertà e di parteggiare per l'ineguaglianza, e che conseguentemente fornir debbono le prove palpabili della loro opinione o subire la condanna. In ogni altro dibattimento la cosa sarebbe così; ma in questo è tutt'altra. S'io voglio fare qualche impressione, io debbo, non solo rispondere a tutto ciò che han potuto dire tutti quelli che han sostenuto la tesi contraria, ma benanco immaginare e ribattere tutto quel che potrebbero dire, trovare per essi delle ragioni da distruggere, e poi quando tutti i loro argomenti sono demoliti, io non ho finito; mi si intima di provare la mia tesi con prove positive inconfutabili. Più ancora;



quando io avessi consumato il mio compito, e schierato di fronte ai miei avversari un esercito d'argomenti perentori; quando avessi disteso a terra fino all'ultimo dei loro argomenti, ancora si stimerebbe non aver io fatto nulla, poichè una causa che si appoggia per un lato sull'uso universale e per l'altro sopra sentimenti d'una eccezionale vigoria, avrà in suo favore una presunzione molto superiore alla specie di convinzione, che un appello alla ragione può produrre nelle intelligenze, le più alte eccettuate.

Se io ricordo queste difficoltà, non è già per lagnarmene, il che non mi gioverebbe punto; esse si ergono sul sentiero di tutti coloro che attaccano dei sentimenti e delle consuetudini in nome della ragione. La maggior parte degli uomini ha d'uopo di coltivare lo spirito meglio di quel che si sia fatto fin qui, perchè si possa chieder loro di riportarsene alla loro ragione, e di abbandonare certe norme succhiate col latte, sulle quali riposa buona parte dell'ordine attuale del mondo, all'intimazione del primo ragionamento al quale non potessero resistere colla logica. Io non li biasimo di non avere sufficiente fiducia nella ragione, bensì li rimprovero di averne troppa nel costume e nel sentimento generale. È uno dei pregiudizi che caratterizzano la reazione del decimonono secolo contro il diciottesimo, quello d'accordare agli elementi non razionali della natura umana, l'infallibilità che il diciottesimo attribuiva, dicesi, agli elementi razionali. In luogo dell'apoteosi della ragione, noi facciamo quella dell'istinto: e chiamiamo istinto, tutto ciò che non possiamo stabilire sopra una base razionale. Questa idolatria, infinitamente più triste dell'altra, appoggio di tutte le superstizioni del nostro tempo e di tutte la più pericolosa,

sussisterà, fino a che una sana psicologia non l'avrà rovesciata, mostrando la origine vera della maggior parte dei sentimenti che noi riveriamo sotto il nome di intendimenti della natura e disposizioni di Dio. In quanto però a ciò che concerne la questione presente, io voglio anche accettare le condizioni sfavorevoli, che il pregiudizio mi impone. Io consento che il comune sentimento e la consuetudine generale sieno reputati come ragioni senza replica, purchè io non dimostri che, in questa materia, la consuetudine ed il sentimento, hanno in ogni tempo, cavato la loro esistenza, non già dalla loro legittimità, ma da cause diverse, e che sono il portato non già della miglior parte dell'uomo, ma della peggiore. Io subirò condanna, se non provo che il mio giudice fu comprato. Le mie concessioni non sono tanto importanti quanto lo sembrano. Questa dimostrazione è la parte più leggiera del mio compito.

Quando un costume è generale, v'hanno spesso forti presunzioni per credere ch'esso mira, od almeno tendeva dapprima, a lodevole fine. Tali sono gli usi che furono in prima adottati, e quindi conservati, come mezzi sicuri di raggiungere fini lodevoli, e risultati incontesi dall'esperienza. Se l'autorità dell'uomo nel suo primo stabilirsi fu il risultato di un paragone coscenzioso dei diversi mezzi di costituire la società; se fu dopo l'esperimento di diversi modi di organizzazione sociale, quali, il governo dell'uomo per fatto della donna, l'eguaglianza dei sessi, oppure, una tale o tal'altra forma mista che si abbia potuto immaginare, se soltanto dopo, fu deciso, sul testimonio dell'esperienza, che la forma di governo che più sicuramente conduce al benessere i due sessi, è quello che assoggetta assolutamente la donna all'uomo, che non le lascia parte alcuna

nei pubblici affari e la costringe nella vita privata, in nome della legge, ad obbedire l'uomo al quale ha unito i suoi destini: se, ripeto, le cose procedettero in questi termini, allora bisognerà vedere nella generale adozione di questa forma di società la prova che all'epoca in cui fu attuata, essa era la migliore; benché si potrebbe anche obiettare, che, le considerazioni che militarono allora in suo favore, han cessato di esistere al pari di tanti altri fatti sociali primitivi, della più alta importanza. Ora, le cose han proceduto in modo affatto contrario. In prima l'opinione che subordina un sesso all'altro, non si basa che sopra teorie; non si è giammai sperimentato un altro sistema, e non si può pretendere che l'esperienza, che si riguarda comunemente come l'antitesi della teoria, abbia qui pronunciato. Arrogasi che, l'adozione del regime della disuguaglianza non è stata mai il risultato della deliberazione, del libero pensiero, d'una teoria sociale, o d'una cognizione qualunque dei mezzi d'assicurare il benessere umano e di stabilire nella società il buon ordine. Questo regime non ha altra origine che dall'essersi la donna trovata in balia dell'uomo, fin dai primi giorni della umana società, avendo questo, interesse di possederla e non potendo ella resistergli per l'inferiorità della sua forza muscolare. Le leggi ed i sistemi sociali cominciano sempre dal riconoscere i rapporti già esistenti fra le persone. Ciò che non era dapprima che un fatto brutale, divenne un diritto legale, guarentito dalla società, appoggiato e protetto dalle forze sociali, sostituitesi alle contese senza ordine e senza freno della forza fisica. Gli individui che erano prima costretti ad obbedire per forza, dovettero poscia obbedire in nome della legge. La schiavitù che non era dappprincipio che una questione

di forza fra il padrone e lo schiavo, divenne così una istituzione legale: gli schiavi furono compresi nel patto sociale per il quale i padroni si impegnavano a guarentirsi e proteggersi reciprocamente la loro proprietà colla loro forza collettiva. Nei primi tempi storici la grande maggioranza del sesso maschile era schiava come la totalità del sesso femminile. Molti secoli trascorsero, e secoli illustrati da una brillante coltura intellettuale, prima che dei pensatori avessero l'audacia di contestare la legittimità o l'assoluta necessità dell'una o dell'altra delle due schiavitù. Finalmente questi pensatori comparvero, e coll'aiuto del progresso generale della società, la schiavitù del sesso maschile finì per essere abolita presso tutte le nazioni cristiane d'Europa (esisteva ancora or fanno appena cinque o sei anni, presso l'una di esse), e la schiavitù della donna si modificava, poco a poco, in una subordinazione temperata. Ma questa subordinazione tal quale sussiste oggidì, non è una istituzione adottata, dietro matura deliberazione, per considerazioni di giustizia o di sociale utilità; è lo stato primitivo di schiavitù, che si perpetua attraverso una serie di addolcimenti e di modificazioni dovute agli stessi fattori che hanno mano mano civilizzato le forme e subordinato le azioni degli uomini al controllo della giustizia ed all'influenza di idee umanitarie; la brutale impronta della sua origine non è scancellata. Non v'è dunque nessuna presunzione da cavare, dall'esistenza di questo regime, in favore della sua legittimità. Tutto quanto se ne può dire si è ch'esso è durato fino ad oggi, mentre altre istituzioni escite al par di esso dalla stessa sozza sorgente, sono scomparse; ed in fondo, è appunto questo che dà una strana fisionomia all'affermazione che la disparità di diritti



fra l'uomo e la donna non ha altra origine che la legge del più forte.

Se questa proposizione sembra paradossale, lo si deve fino ad un certo punto al progresso della civiltà ed al miglioramento dei sentimenti morali dell'umanità. Noi viviamo, o per lo meno una o due delle nazioni più avanzate del mondo, vivono in uno stato nel quale la legge del più forte sembra totalmente abolita, nè sembra più servire di norma agli affari degli uomini; nessuno l'invoca, e nella maggior parte delle relazioni sociali, niuno ha diritto d'applicarla; se qualcuno lo fa, egli s'adopra, per riescire, a coprirsi con qualche pretesto d'interesse sociale. Tale è lo stato apparente delle cose, e si si lusinga che il regno brutale della forza è finito; e si finisce per credere che la legge del più forte non può essere l'origine delle cose che continuano a farsi oggidì; che le attuali istituzioni, comunque esser possano le origini loro, non si sono conservate fino a quest'epoca di civiltà avanzata, se non perchè si sentiva con tutta ragione ch'esse convenivano perfettamente alla umana natura, e servivano al bene generale. Non può farsi idea della vitalità delle istituzioni che pongono il diritto a lato alla forza; non si può immaginare con quale tenacità vi si aderisce; non si pon mente alla forza, colla quale e i buoni ed i cattivi sentimenti di quelli che tengono il potere, si uniscono per ritenerlo; non si si figura la lentezza colla quale le cattive istituzioni si cancellano, l'una dopo l'altra, principiando dalle più deboli, da quelle che sono meno intimamente intrecciate alle quotidiane abitudini della vita; si dimentica che quelli che esercitano un potere legale, perchè avevano dapprima avuto la forza fisica per loro, l'hanno di rado perduto prima che la forza fisica sia passata nelle mani dei loro

avversarii; e non si pensa che la forza fisica non è dal lato della donna. Si tenga conto, eziandio, di tutto quel che vi ha di speciale e di caratteristico nell'argomento che ci occupa e si capirà facilmente che questo frammento del sistema del diritto fondato sulla forza, benchè abbia perduto le sue forme più atroci, e si sia addolcito lunga pezza avanti agli altri, sia tuttavia l'ultimo a scomparire, e che questo vestigio dell'antico stato sociale sopravviva fra generazioni che non ammettono che istituzioni basate sulla giustizia. È un fatto unico che sconcerta l'armonia delle leggi e dei costumi moderni; ma dacchè essa non mette in mostra la sua origine e che non è discussa a fondo, essa non ci sembra una smentita data alla moderna civiltà, più che non la domestica schiavitù dei Greci, impedisse loro di credersi un popolo libero.

Infatti, la generazione attuale, come le due o tre ultime generazioni, ha perduto ogni idea vera, della primitiva condizione dell'umanità; pochi soltanto che hanno studiato accuratamente la storia, o visitato le parti del mondo occupate dagli ultimi rappresentanti dei secoli passati, sono in grado di figurarsi ciò che era allora la società. Non si sa che la forza regnava senza freno, che la si esercitava pubblicamente, apertamente; non dirò con cinismo e senza pudore, poichè sarebbe supporre, che si potesse annettere a questo esercizio qualche idea vergognosa, mentre una simile idea non poteva in quell'epoca entrare nei pensieri di niuno, che non fosse un filosofo od un santo. La storia ci dà una triste esperienza della specie umana, informandoci della rigorosa proporzione che regolava i riguardi per la vita, i beni e la felicità di una classe, col potere ch'ella aveva di difendersi. Noi vi leggiamo che la

resistenza all'autorità armata, per quanto atroce fosse la provocazione, aveva contr'essa non solo la legge del più forte, ma tutte le altre leggi e tutte le idee dei doveri sociali. Coloro che resistevano, erano pell'opinione pubblica, non solo colpevoli di un delitto, ma del peggiore dei delitti, e meritavano il castigo più crudele che fosse in potere delli uomini d'infliggere. La prima volta che un superiore provò una velleità di sentimento d'obbligazione verso l'inferiore, fu quando per ragioni interessate, si trovò condotto a fargli delle promesse. Malgrado i solenni giuramenti che le appoggiavano, queste promesse non impedivano quelli che le avevano fatte, di rispondere alla più leggiara provocazione, o di cedere alla più debole tentazione, revocandole, o violandole. È tuttavia probabile che queste violazioni non si compissero senza che il colpevole sentisse dei rimorsi di coscienza, se la sua moralità non era di infima lega. Le antiche repubbliche riposavano, per la massima parte, sopra un contratto reciproco, esse formavano almeno, una associazione di persone, fra le quali non v'era gran disparità di forza; infatti son desse che ci presentano il primo esempio di relazioni umane raccoltesi sotto altro impero che quello della forza. La legge primitiva della forza, regolava solo i rapporti del padrone e dello schiavo; ed eccettuati i casi previsti da date convenzioni, quelli della repubblica coi suoi sudditi, o cogli altri stati indipendenti. Tuttavia era pur d'uopo che la legge primitiva fosse bandita da questo, benchè minimo angolo, perchè la umana rigenerazione cominciasse col sorgere di sentimenti di cui l'esperienza mostrò ben presto l'immenso valore al punto di vista medesimo degl'interessi materiali, e che, da quel punto, non ebbero più che a svilupparsi. Gli schiavi non

facevano parte della repubblica, eppur tuttavia fu negli stati liberi che per la prima volta si riconobbe agli schiavi qualche diritto, in qualità d'esseri umani. Gli stoici furono i primi, salvo forse i giudei, ad insegnare che i padroni avevano obblighi morali verso i loro schiavi. Dopo la diffusione del cristianesimo, niuno rimase estraneo a questa credenza, e dopo lo stabilimento della Chiesa cattolica, dessa non patì mai difetto di difensori. Tuttavia il còmpito più arduo del cristianesimo fu quello d'imporla, poichè la Chiesa lottò più di mille anni senza giungere ad un esito assai concludente. Non era già il potere sugli spiriti che le mancava; essa l'aveva ed immenso; ella chiamava i re ed i nobili a spogliarsi dei loro più vasti dominii per arricchirla: ella spingeva migliaia d'uomini sul fior degli anni, a rinunciare a tutti i beni del mondo per seppellirsi in conventi, a cercarvi la salute colla povertà, col digiuno, colla preghiera; ella spediva centinaia di migliaia d'uomini oltre la terra ed i mari, l'Europa e l'Asia, a sacrificarvi la vita per la liberazione del Santo Sepolcro; ella costringeva i re ad abbandonare donne, delle quali erano appassionatamente invaghiti, senza fare altro sforzo che dichiararli parenti in settimo grado, e dietro i calcoli della legge inglese, in quattordicesimo. La Chiesa ha potuto far tutto questo, ma non ha però potuto impedire ai nobili di battersi, nè di esercitare ogni crudeltà sui loro servi, ed all'uopo sui borghesi: ella non poteva farli rinunciare nè all'una nè all'altra delle due applicazioni della forza, la militante e la trionfante. I potenti del mondo non furono condotti alla moderazione che il giorno nel quale a loro volta dovettero subire la costrizione di una forza superiore. Il potere crescente dei re potè solo por fine a questa



legge d'Inghilterra civilizzata e cristiana. In una metà dell'America Anglosassone, la schiavitù esisteva ancora or sono tre, o quattro anni, e per di più, vi si faceva generalmente il traffico e l'allevamento degli schiavi. E tuttavia, non solo i sentimenti ostili a questo abuso della forza erano più vivi, ma, in Inghilterra almeno, i sentimenti o gl'interessi che lo sostenevano erano più deboli che per ogni altro abuso, poichè se la conservazione della schiavitù, aveva per sè l'amor del guadagno, spudoratamente spiegato e senza maschera dalla piccola trazione della nazione che ne approfittava, per contro, i sentimenti naturali di quelli che non vi erano personalmente interessati rivelavano un orrore invincibile. Dopo questo mostruoso fra gli abusi, non fa d'uopo citarne alcun altro: badate però tuttavia alla lunga durata della monarchia assoluta. In Inghilterra è unanime la convinzione che il dispotismo militare non è che una forma della legge della forza, e non ha altro nome. Tuttavia fra le altre grandi nazioni d'Europa, esso esiste ancora, o cessa appena di esistere, e conserva un gran partito nella nazione, soprattutto nelle classi elevate. Tanta è la potenza di un sistema in vigore, quand'anche non è universale, quand'anche tutti i periodi storici, e soprattutto delle comunità più illustri e più prospere, presentano nobili e grandi esempi dell'opposto sistema. In un governo dispotico, colui che afferra il potere ed ha interesse ad esercitarlo, è solo, mentre i sudditi che subiscono la sua dominazione sono, alla lettera, tutto il resto della nazione. Il giogo è necessariamente e naturalmente una umiliazione per tutti, eccettuato per colui che occupa il trono, e tutt'al più per un altro che spera succedergli. Qual differenza fra questi poteri e quello dell'uomo sulla donna! Io

lotta generale, riserbandola ai re ed ai competitori delle corone. L'incremento di una borghesia ricca ed intepida che si difendeva nelle città fortificate e la comparsa di una fanteria plebea che mostrò sul campo di battaglia una potenza superiore a quella della cavalleria indisciplinata, poterono solo porre qualche confine all'insolente tirannia dei signori feudali. Questa tirannia durò ancora lunga pezza prima che gli oppressi fossero abbastanza forti da cavarne luminose vendette. Sul continente molte pratiche tiranniche continuarono fino alla rivoluzione francese; ma in Inghilterra, molto tempo prima, le classi democratiche, meglio organizzate che sul continente, vi misero fine, con leggi d'eguaglianza e con libere istituzioni. Generalmente si ignora che nella maggior parte della storia, la legge della forza fu l'unica ed assoluta norma di condotta, rimanendo ogni altra, conseguenza speciale ed eccezionale di relazioni particolari. Si ignora che il tempo non è ancora remoto, in cui si è cominciato a credere che gli affari della società debbono essere regolati dietro le leggi morali; ma si ignora ancora più, che, e istituzioni e costumi non aventi altra base che la legge della forza, si conservano a delle epoche e sotto l'impero d'opinioni che non avrebbero mai tollerato il loro stabilimento. Gli Inglesi potevano, non sono ancor quarant'anni, tenere in servitù esseri umani, venderli e comperarli; all'inizio di questo secolo, potevano ancora impadronirsi nel loro paese. Questo estremo abuso della forza, condannato da quelli che potevano soffrire quasi tutte le altre forme del potere arbitrario, e più suscettibile che qualunque altro di rivoltare i sentimenti di gente che non vi avevano personale interesse, era, e persone tutt'ora viventi se ne rammentano, consacrato dalla

non pregiudico la questione per sapere s'essa è giustificabile, io dimostro soltanto, che, quand'anche non lo fosse, esso non è nè può essere più solido di tutti gli altri generi di dominazione che si sono perpetuati fino a questi giorni. Qualunque sia la soddisfazione dell'orgoglio nell'esercizio del potere, e qualunque ne sia l'interesse, questa soddisfazione e questo interesse non sono il privilegio di una classe, essi sono del sesso maschile tutto intero. In luogo d'essere per la massima parte dei suoi partigiani una cosa desiderabile in modo astratto, o come i fini politici, che i partiti tentano raggiungere attraverso le loro discussioni, di mediocre importanza per l'interesse privato di tutti, i minori eccettuati; questo potere ha la sua radice nel cuore di ogni individuo maschio, capo di famiglia, e di tutti quelli che si vedono in futuro investiti di questa dignità. Il rustico esercita, o può esercitare la sua parte di dominazione, al par del più eccelso personaggio. Gli è anzi per questi che il desiderio del potere è più intenso, perchè colui che desidera il potere, vuol soprattutto esercitarlo sopra quelli che lo circondano, coi quali passa la sua vita, ai quali è unito per interessi comuni, e che se fossero indipendenti dalla sua autorità potrebbero approfittarne per opporsi alle sue personali preferenze. Se nei citati esempi non si è rovesciato che con tanti sforzi e tanto tempo, dei poteri manifestamente basati sulla forza sola, e molto men puntellati, a più forte ragione il potere dell'uomo sulla donna, quand'anche non si basasse sopra fondamenti più solidi, dev'essere inespugnabile. Noi rifletteremo altresì che i possessori di questo potere sono assai meglio collocati che gli altri per impedire una ribellione. Qui il suddito vive sotto l'occhio e si può dire sotto la mano del

padrone, in una unione assai più intima col padrone che non con qualunque altro compagno di servitù; non vi ha mezzo di complottare contro di lui, nessuna forza per vincerlo neppure sopra un punto solo, e d'altra parte egli ha le più forti ragioni per procurarsene il favore ed evitare di offenderlo. Nelle lotte politiche per la libertà, chi non ha visto i suoi propri partigiani dispersi dalla corruzione e dal terrore? Nella questione delle donne tutti i membri della classe in servitù, sono nello stato cronico di corruzione e di intimidazione combinate. Quando essi inalberino la bandiera della rivolta, la maggior parte dei capi, e soprattutto la maggioranza dei semplici combattenti, debbono fare sacrificio pressochè completo dei piaceri e delle dolcezze della vita. Se un sistema di privilegio e di servitù forzata, ha mai ribadito il giogo sul collo che fa piegare, è questo. Io non ho per anco dimostrato che questo sistema è cattivo: ma chiunque è capace di riflettere sopra questa questione deve vedere che anche cattivo, esso deve durare più che qualsiasi altra forma ingiusta d'autorità: che in un'epoca nella quale le più grossolane esistono ancora presso parecchie nazioni civilizzate, e non furono che da poco tempo distrutte presso altre, sarebbe strano che la più radicata di tutte avesse toccato in qualche punto delle breccie importanti. V'è ben più presto da stupire ch'essa abbia sollevato proteste sì numerosi e sì forti.

Si obietterà che non è esatto il paragone fra il governo del sesso maschile e le forme d'ingiusta dominazione che abbiamo ricordate, perchè queste sono arbitrarie, mentre quella è naturale. Ma qual dominazione sembra mai contro natura a coloro che la posseggono? Fu un tempo in cui gli spiriti avanzati



fisica. I Greci non reputavano l'indipendenza delle donne così contraria a natura quanto gli altri popoli antichi, a cagione della favola delle Amazzoni, che credevano storica, e dell'esempio delle donne di Sparta che, sebbene subordinate per legge quanto quelle di tutti gli altri stati della Grecia, erano più libere di fatto, e praticavano gli stessi esercizi ginnastici degli uomini e provavano di non essere sfornite delle qualità che fanno il guerriero. Non v'ha dubbio che l'esempio di Sparta non abbia ispirato a Platone fra l'altre idee anche quella dell'eguaglianza politica e sociale dei sessi.

Se non che, si obietterà che la dominazione dell'uomo sulla donna differisce da tutti li altri generi di dominazione in questo che non impiega la forza: essa è volontariamente accettata; le donne non se ne lagnano e vi si sottomettono di pieno loro consentimento. In prima un gran numero di donne non l'accetta. Dacchè si son viste donne capaci di far conoscere i loro sentimenti cogli scritti, questo solo mezzo di pubblicità che la società loro concede, ve n'ebbe sempre, e ve n'ha ogni giorno di più, per protestare contro la loro attuale condizione sociale. Recentemente, parecchie migliaia di donne, principiando dalle più distinte, hanno diretto al parlamento delle petizioni per ottenere il diritto di suffragio nelle elezioni parlamentari. I reclami delle donne che chiedono una educazione solida ed estesa come quella degli uomini si fanno ogni dì più calzanti, ed il loro successo pare dover essere sicuro. D'altro lato le donne insistono per essere ammesse alle professioni ed alle funzioni che furono loro fino ad oggi negate. Senza, dubbio in Inghilterra, come negli Stati Uniti, non esistono convenzioni periodiche, nè v'è un partito organizzato per far propaganda in

favore dei diritti delle donne, ma v'è una società composta di membri numerosi ed attivi organizzata e diretta dalle donne per uno scopo meno radicale, cioè di ottenere il diritto di suffragio. Non è soltanto in Inghilterra ed in America che le donne cominciano a protestare, alleandosi più o meno contro le incapacità che le colpiscono. La Francia, l'Italia, la Svizzera e la Russia ci offrono lo spettacolo di un egual movimento. Chi può contare quante donne nutrono in silenzio le stesse aspirazioni? Vi sono molte ragioni per presumere che queste sarebbero ancora assai più numerose, se non si addestrassero così bene a reprimere queste aspirazioni come contrarie alla parte assegnata al loro sesso. Ricordiamoci che gli schiavi non han mai cercato a tutta prima la loro completa libertà. Quando Simone di Montfort chiamò i deputati dei comuni a sedere per la prima volta in Parlamento, ve n'ebbe forse uno solo che immaginasse di chiedere che un'Assemblea elettiva potesse fare e disfare i ministeri e dettare al re la sua condotta negli affari di Stato? Questa pretesa non entrò mai nei sogni dei più ambiziosi di loro. La nobiltà l'aveva già; ma i comuni non manifestavano altro desiderio che di sottrarsi alle imposte arbitrarie ed alla oppressione brutale degli ufficiali reali. È una legge politica naturale che quelli che subiscono un potere d'origine antica non cominciano mai a lagnarsi del potere in sè stesso, ma solo del modo oppressivo col quale viene esercitato. Vi furono sempre delle donne che si lagnarono dei cattivi procedimenti dei loro mariti; e ve ne sarebbero state ancora molto di più, se la querela non fosse sempre stata la più grave provocazione che si attirava senza fallo un raddoppiamento di mali trattamenti. Non si può in pari tempo mantenere il potere del marito e proteggere la

donna contro i suoi abusi; tutti gli sforzi sono inutili; ecco ciò che la rovina. Non v'ha che la donna che, i figli eccettuati, dopo aver provato che ha sofferto un'ingiustizia, sia ricollocata sotto la mano del colpevole. Per cui le donne non osano anche dopo i trattamenti i più odiosi e prolungati, prevalersi di leggi fatte per proteggerle, e se nell'eccesso della loro indignazione, o cedendo a consigli, esse vi ricorrono, non tardano a far di tutto per non isvelare che il meno possibile le loro miserie, per intercedere in favore del loro tiranno, ed evitargli il castigo meritato.

Tutte le condizioni sociali e naturali concorrono a rendere press'a poco impossibile una ribellione generale delle donne contro l'autorità degli uomini. La loro posizione ne è ben diversa da quella delle altre classi di sudditi. I loro padroni ne esigono assai maggiore servitù. Gli uomini non s'appagano dell'obbedienza delle donne. Essi si arrogano un diritto anche sui loro sentimenti. Tutti, i più brutali eccettuati, vogliono avere nella donna che è loro strettamente unita, non una schiava sol-tanto, ma una favorita. Conseguentemente, essi nulla trascurano per educare il suo spirito al servilismo. I padroni d'altri schiavi, contano sul timore che ispirano essi stessi, o che ispira la religione, per assicurarsi la loro obbedienza. I padroni delle donne vogliono più dell'obbedienza, per cui han rivolto a profitto dei loro disegni tutte le forze dell'educazione. Tutte le donne si allevano dall'infanzia nella credenza che l'ideale del loro carattere è l'antitesi di quello dell'uomo: esse sono educate a non volere da sè medesime, a non condursi dietro la volontà loro, ma a sottomettersi e cedere all'altrui. Ci si dice, in nome della morale che il dovere della donna è di vivere per gli altri, ed in nome del sentimento che la natura lo vuole: s'intende ch'ella

faccia abnegazione completa di sè stessa, ch'ella non viva che dei suoi affetti, cioè dei soli affetti che le si permettono dall'uomo al quale è unita, o dai figli che costituiscono fra lei e l'uomo un vincolo novello ed irrevocabile. Che se noi poniamo mente dapprima alla spontanea attrazione che avvicina i due sessi, e poscia alla totale sottomissione della donna all'autorità del marito, dalla grazia del quale ella tutto aspetta, piaceri ed onori, e finalmente alla impossibilità nella quale si trova di cercare e di ottenere l'obiettivo primario delle umane aspirazioni, l'estimazione, non che tutti gli altri beni sociali, altrimenti che pel tramite di lui, noi ci capacitiamo bentosto, che sarebbe d'uopo di un miracolo, perchè il desiderio di piacere all'uomo non divenisse nell'educazione e nella formazione del carattere della donna una specie di stella polare. Una volta possessori di questo poderoso mezzo d'influenza sullo spirito delle donne, gli uomini se ne sono serviti con un egoismo istintivo, come del mezzo supremo di tenerle soggette. Essi insegnano loro essere la debolezza, l'abnegazione, l'abdicazione di tutte le loro volontà nelle mani dell'uomo come l'essenza il segreto della seduzione femminile. È forse lecito dubitare, che le altre catene che l'umanità ha riescito a spezzare non sarebbero durate fino ai dì nostri se si avesse avuto altrettanta cura di piegarvi gli spiriti? Se si fosse dato per obiettivo all'ambizione di ogni giovinetto plebeo ottenere il favore di qualche patrizio, ad ogni giovine servo quello del suo signore; se divenire il servitore di un grande e dividere i suoi personali affetti ed i suoi onori fossero state le ricompense proposte al loro zelo, se i migliori ed i più ambiziosi avessero potuto aspirare alle più alte distinzioni e ricchi premi, e se una volta questi premi ottenuti, il servo ed il



plebeo fossero stati separati da un muro di bronzo da tutti gli interessi che non si concentravano nella persona del padrone, da ogni sentimento, da ogni desiderio, che quelli non fossero che con esso lui dividevano, non vi sarebb'egli stata fra i signori ed i servi, fra i patrizi ed i plebei una distinzione tanto profonda quanto quella degli uomini e delle donne? Tutt'altri che un pensatore avrebbe creduto che questa distinzione fosse un fatto fondamentale ed inalterabile della natura umana.

Le precedenti considerazioni bastano a dimostrare che l'abitudine, per quanto universale, non può decidere per nulla in favore delle istituzioni che assoggettano le donne agli uomini politicamente e socialmente. Se non che io mi spingo più oltre, e pretendo che il corso della storia e le tendenze d'una società in progresso, non solo non arrecano nessuna presunzione in favore di questo sistema di disuguaglianza, ma creano anzi una fortissima presunzione contro di esso; sostengo che, se il cammino del perfezionamento delle istituzioni umane, e la corrente delle tendenze moderne, ci consentono di cavare un'induzione a questo proposito, è la scomparsa inevitabile di questo vestigio del passato che fa ai pugni coll'avvenire.

Infatti qual'è il carattere proprio del mondo moderno? Che cosa distingue le istituzioni, le idee sociali, la vita dei tempi moderni da quella dei tempi trascorsi? Gli è che l'uomo non nasce più nel posto ch'egli occuperà tutta la vita, ch'egli non vi è più incatenato da un vincolo indissolubile, ma ch'egli è libero d'impiegare le sue facoltà, e le circostanze favorevoli, che può incontrare, per formarsi il destino che gli sembra più desiderabile. La società umana era testè costituita sopra altri principii. Ciascuno nasceva in una posizione sociale fissa, ed il

maggior numero vi era tenuto per legge, o si trovava privato del diritto di lavorare per sortirne. In quella guisa che l'uno nasce nero e l'altro bianco, l'uno nasceva schiavo, l'altro libero e cittadino, qualcuno nasceva patrizio ed altri plebeo, alcuni nascevano nobili e signori di feudi, altri ignobili e servi. Uno schiavo, un servo, non poteva farsi libero da sè stesso, non poteva divenirlo che per la volontà del padrone. Nella maggior parte delle contrade europee, gl'ignobili non poterono esser capaci di nobilitarsi che sulla fine del Medio Evo ed in seguito all'incremento della regia potenza. Fra i nobili stessi, il primogenito solo era l'erede dei domini paterni e molto tempo trascorse prima che si riconoscesse al padre il diritto di diseredarlo. Nelle classi industriali gl'individui ch'erano nati membri di una corporazione, o che vi erano stati ammessi dai suoi membri potevano, soli, esercitare la loro professione nei limiti imposti alla corporazione, e niuno poteva esercitare una professione, stimata importante, se non nei modi fissati dalla legge; dei manufatturieri furono condannati alla gogna, dietro legale processo, per aver avuto la presunzione di fare i loro affari con metodi perfezionati. Nell'Europa moderna e soprattutto nelle contrade che hanno più progredito, regnano oggi i principii più opposti a queste antiche dottrine. La legge non determina da chi sarà o non sarà condotta una operazione industriale, nè quali procedimenti saranno legali. L'individuo è libero ed arbitro della sua scelta. In Inghilterra si è persino riferito sulle leggi che obbligavano gli artefici a fare un tirocinio; si è convinti, che, in tutte le professioni per le quali è indispensabile un tirocinio, la sua necessità basterà per imporlo. L'antica teoria voleva che si lasciasse il meno possibile

all'arbitrio dell'individuo, che tutte le sue azioni fossero possibilmente dirette da un senno superiore, si credeva che lasciato a sè stesso l'individuo volgerebbe al male. Nella moderna teoria, frutto di mille anni d'esperienza, si afferma che laddove l'individuo è solo direttamente interessato, non si cammina mai tanto bene, come lasciandolo a sè stesso, e che l'intervento dell'autorità, altrimenti che per proteggere i diritti altrui, è pernicioso. Si durò lunga pezza prima di venire a questa conclusione, non si è adottata se non quando tutte le applicazioni dell'opposta dottrina ebbero prodotti in copia i loro disastrosi effetti, ma essa prevale oggi finalmente in quasi tutti i paesi avanzati, e quasi dappertutto, per lo meno per quanto concerne l'industria presso le nazioni che hanno la pretesa di progredire. Questo non vuol già dire che tutti i procedimenti siano egualmente buoni, e che tutte le persone siano egualmente idonee a tutto, ma si ammette oggidì, che la libertà che gode ciascun individuo di scegliere da sè, è il mezzo più sicuro di far adottare i metodi migliori e di porre ciascun lavoro nelle mani del più capace. Nessuno crederebbe utile una legge che prescrivesse ai fabbro ferrai d'aver braccia gagliarde. La libertà e la concorrenza bastano, perchè uomini provvisti di braccia gagliarde si trovino per fare dei fabbro ferrai, perchè gli uomini che hanno braccia meno robuste possono guadagnare di più impegnandosi in altre funzioni per le quali sono più atti. Gli è in nome di questa dottrina che si nega all'autorità il diritto di decidere anticipatamente, in base a qualche vaga presunzione, che certi individui non sono atti a certe cose; vi si scorge un abuso di potere. È perfettamente ammesso oggidì che, quand'anche questa presunzione esistesse, essa non sarebbe

infallibile. Fosse pur anco fondata sulla generalità dei casi (che potrebbe anche non essere) rimarrebbe sempre un numero di casi pei quali essa non istarebbe, ed allora vi sarebbe ingiustizia pei privati e nocimento per la società ad innalzare barriere che vietano a taluni individui di cavare dalle loro facoltà tutto il meglio che possono pel profitto proprio e per l'altrui. D'altro lato, se l'incapacità è reale, i motivi comuni che reggono la condotta degli uomini basta, in ultima analisi, ad impedire l'incapace di tentare o di persistere nel suo tentativo.

Se questo principio generale di scienza sociale ed economica non è vero; se gl'individui aiutati dall'opinione di quelli che li conoscono non sono giudici migliori della propria vocazione che non le leggi ed i governi; il mondo non porrebbe tempo in mezzo a rinunciarvi per ritornare al vecchio sistema di reggimento e di incapacità. Ma se il principio è vero, dobbiamo adoperare come credendovi, e non decretare che il fatto d'esser nato femmina, piuttosto che maschio, debba decidere della sorte di un individuo per tutta la di lui vita, più che non il fatto d'esser nato nero piuttosto che bianco, o plebeo piuttosto che nobile. Il caso affatto fortuito della nascita non deve escludere alcuno da tutte le posizioni sociali elevate, nè da alcuna rispettabile gestione. Quand'anche ammettessimo che gli uomini siano più atti alle funzioni che sono loro riserbate oggidì, noi potremmo invocare l'argomento che vieta di fare delle categorie d'eligibilità pei membri del Parlamento. Quando la condizione d'eligibilità escludesse, solamente ad ogni dodici anni, un soggetto capace di ben disimpegnare la funzione di deputato, vi sarebbe un danno effettivo, mentre non vi sarebbe, per converso, nessun guadagno dall'esclusione di mille incapaci;



se il corpo elettorale è costituito così da permettere la scelta di soggetti incapaci, vi sarà sempre abbondanza di simili candidati. Per tutte le funzioni importanti e difficili il numero dei soggetti capaci di disimpegnarle sarà sempre più scarso del bisogno, quand'anche si lasciasse alla scelta la massima latitudine; ogni restrizione alla libertà della scelta priva la società di qualche probabilità di scegliere un individuo competente che la serva a dovere, senza preservarla dalla scelta di un incompetente.

Oggi nei paesi più avanzati l'incapacità delle donne è l'unico esempio, uno eccettuato, in cui le leggi colpiscono un individuo dalla sua nascita e decretano ch'egli non sarà mai tutta la sua vita durante, autorizzato a concorrere a date posizioni. La sola eccezione è la dignità reale. Vi sono ancora persone che nascono pel trono; niuno può salirvi, a meno di essere della famiglia regnante, ed in questa stessa famiglia, niuno può arrivarvi che per le norme della successione ereditaria. Tutte le altre dignità, tutti gli altri vantaggi sociali sono aperte al sesso maschile tutto intero; parecchi non possono, è vero, essere conseguiti che colle ricchezze, ma tutti hanno diritto di conquistare la ricchezza; e molti arrivati dalle più umili classi la conseguono. La pluralità incontra, è vero delle difficoltà che non possono superarsi che coll'aiuto di propizi accidenti, ma nessun individuo maschio è colpito da legale interdizione; niuna legge, nessuna opinione aggiunge agli ostacoli naturali, un ostacolo artificiale. La sovranità è, come dissi, la sola eccezione, ma ognuno vede che questa eccezione è la sola anomalia del mondo moderno, ch'essa è opposta ai suoi costumi ed ai suoi principi, e non si giustifica che con motivi di

straordinaria utilità, che esistono realmente, benchè non tutte le nazioni, nè tutti gl'individui convengano nell'apprezzarli. Se in questa unica eccezione vediamo una suprema funzione sociale sottratta alla competenza e riserbata alla nascita per ragioni maggiori, tutte le nazioni non lasciano però di aderire in fondo al principio ch'esse infrangono nominalmente. Infatti esse circondano questa alta funzione di condizioni evidentemente calcolate per impedire, al soggetto che ostensibilmente la compie, di esercitarla realmente; mentre la persona che l'esercita realmente, il ministro responsabile, non l'acquista che per una competenza dalla quale nessun cittadino, giunto all'età matura, è escluso dall'aspirare. In conseguenza le incapacità, che colpiscono le donne pel solo fatto della loro nascita, sono l'unico esempio d'esclusione che s'incontra nella legislazione. In nessun altro caso, le alte funzioni sociali sono chiuse a qualcuno per una fatalità di nascita che niuno sforzo, e nessun cangiamento può vincere. Le incapacità religiose (che hanno d'altronde quasi cessato d'esistere ed in Inghilterra e sul continente) non chiudono irrevocabilmente una carriera; l'incapace diviene capace convertendosi ad altra confessione religiosa.

La subordinazione sociale delle donne sorge come un fatto isolato, in mezzo alle istituzioni sociali moderne; è una lacuna unica nel loro principio fondamentale; è il solo vestigio d'un vecchio mondo intellettuale e morale demolito dovunque, mal conservato in un punto solo, quello che presenta un interesse più universale. È come se una gigantesca pagoda, od un vasto tempio di Giove Olimpio sorgesse al posto che occupa S. Paolo, servendo al culto quotidiano, mentre che intorno a lui le chiese

cristiane non s'aprissero che nei giorni festivi. Questa dissonanza fra un fatto sociale unico e tutti gli altri fatti che lo circondano, e la smentita che questo fatto oppone al movimento progressivo, orgoglio del mondo moderno, che ha spazzato via una dopo l'altra tutte le istituzioni improntate dello stesso carattere d'ineguaglianza, dà seriamente da meditare ad un osservatore sulle tendenze dell'umanità. Di là scaturisce contro l'ineguaglianza dei sessi una presunzione *prima facie* assai più forte di quella che la consuetudine può creare in suo favore nelle presenti circostanze e che basterebbe, sola, a lasciar la questione indecisa, come la scelta fra la repubblica e la monarchia.

Il meno che si possa chiedere si è, che la questione non si consideri pregiudicata dal fatto esistente e dall'opinione regnante, ch'essa rimanga, al contrario, aperta, che la discussione se ne impadronisca e l'agiti sotto il doppio punto di vista della giustizia e della utilità; per questa, come per tutte le altre istituzioni sociali, la soluzione dovrebbe dipendere dai vantaggi che l'umanità, senza distinzione di sesso, potrebbe ritrarne dietro un apprezzamento illuminato. La discussione vuol essere seria; è d'uopo ch'essa vada al fondo e non si appaghi di vedute vaghe e generali. Per esempio non si deve ammettere in principio che l'esperienza ha pronunciato in favore del sistema vigente. L'esperienza non può aver deciso fra due sistemi mentre uno solo dei due fu messo in pratica. Si dice che l'eguaglianza dei sessi non si basa che sulla teoria, ma noi ci ricorderemo che l'idea contraria non ha altra base della teoria. Tutto quel che ci si potrà dire in suo favore in nome dell'esperienza si è, che l'umanità ha potuto vivere sotto questo

regime ed acquistare il grado di sviluppo nel quale la vediamo oggi. Ma l'esperienza non dice che questa prosperità non si sarebbe realizzata più presto, o che non si sarebbe sorpassata oggidì se l'umanità non avesse vissuto sotto un altro regime. D'altro lato l'esperienza ci insegna che ciascun passo, nella via del progresso, fu invariabilmente accompagnato dall'elevazione di un grado nella posizione sociale delle donne; il che ha fatto prendere, agli storici ed ai filosofi, il grado d'elevazione, o d'abbassamento delle donne pel migliore e più sicuro criterio e pella più spedita e comoda misura della civiltà di un popolo e di un tempo. Durante tutto il periodo progressista la storia ci mostra la condizione delle donne che va grado grado accostandosi all'eguaglianza con quella dell'uomo. Ciò non prova che l'assimilazione debba procedere fino alla completa eguaglianza; ma fornisce certamente in favore di questa induzione una forte presunzione.

Non giova egualmente nulla il dire che la natura dei sessi li destina alla loro attuale posizione e ve li rende atti. In nome del senso comune, e basandomi sulla costituzione dello spirito umano, io nego che si possa sapere qual'è la natura dei due sessi fino a che si osserveranno nei rapporti reciproci nei quali si trovano oggidì. Se si fossero trovate delle società composte d'uomini senza donne, o di donne senza uomini, o d'uomini e di donne non posti fra loro in rapporti di sovranità e sudditanza, si potrebbe sapere qualche cosa di positivo sulle differenze morali ed intellettuali inerenti alla costituzione dei due sessi. Ciò che si chiama oggi la natura della donna è un prodotto eminentemente artificiale; è il risultato di una compressione forzata in un senso, e di uno stimolo fuor di natura in un altro.



Si può arditamente affermare che il carattere dei sudditi non è mai stato così completamente deformato dai rapporti coi loro padroni nelle altre sorta di dipendenza; poichè se razze schiave, o popoli sottomessi dalla conquista furono sotto certi aspetti più energicamente compressi, tutte le loro tendenze che un giogo di ferro non ha schiacciate, se esse hanno avuto qualche agio di svilupparsi, hanno seguito una evoluzione naturale. Ma per le donne, si è sempre adoperato, a sviluppare date attitudini della loro natura, una coltura di serra calda, in vista degli interessi e dei piaceri dei loro padroni. Poscia, vedendo che certi prodotti delle loro forze vitali, germinano e si sviluppano rapidamente, in questa atmosfera riscaldata dove non si risparmia nessuna coltura, mentre altri arbusti della stessa radice, lasciati al di fuori in un'aria d'inverno, e circondati artatamente di ghiaccio, non producono niente e spariscono, gli uomini, coll'incapacità di riconoscere l'opera propria che caratterizza gli spiriti inetti all'analisi, si figurano senz'altro, che la pianta cresca spontaneamente in quella maniera colla quale la si fa crescere, e ch'essa morrebbe se non se ne tenesse la metà in un bagno a vapore e l'altra metà nella neve.

Fra tutte le difficoltà che si oppongono al progresso delle idee ed alla formazione di giusti criteri sulla vita e le sociali istituzioni la massima, è l'ignoranza inesprimibile e l'indifferenza generale sulle influenze che formano il carattere dell'uomo. Dacchè una parte della umanità è, o sembra essere in una data maniera, comunque sia questa maniera, si suppone ch'essa ha una naturale tendenza ad essere così, quand'anche la conoscenza la più elementare delle circostanze, nelle quali è stata situata, accenni chiaramente alle cause che l'hanno fatta

quale la vediamo. Perchè un affittaiuolo irlandese arretrato nel pagamento dei suoi affitti non è assiduo al lavoro v'hanno taluni che opinano che gl'Irlandesi sono naturalmente indolenti. Perchè in Francia le costituzioni possono essere rovesciate quando le autorità costituite per farle rispettare rivolgono le armi contro di esse, vi son taluni che credono che i Francesi non sono fatti per un governo libero. Perchè i Greci ingannano i Turchi che saccheggiano i Greci senza pudore, v'è gente che stima essere i Turchi più leali dei Greci. Perchè si dice spesso che le donne in politica non pongono attenzione che ai personaggi, si suppone essere una disposizione naturale del loro spirito d'interessarsi meno degli uomini al bene generale. La storia meglio compresa oggi che altre volte c'insegna altrimenti: essa ci dimostra la estrema suscettibilità della natura umana a subire l'influenza delle cause esteriori e l'eccessiva mobilità di ciò stesso che presso di lei è tenuto per costante ed universale. Ma nella storia, come nei viaggi, gli uomini non vedono, d'ordinario, se non ciò di cui hanno già pieno lo spirito, e non vi si impara generalmente nulla, se prima di studiarvi non se ne sa già di molto.

Ne risulta che su questa difficile questione di sapere quali sono le naturali differenze dei due sessi, sulla quale nel presente stato sociale, è impossibile d'acquisire conoscenza esatta e completa, quasi tutto il mondo dogmatizza senza ricorrere alla luce che può, sola, rischiarare l'argomento, lo studio analitico del capitolo più importante della psicologia: le leggi che reggono l'influenza delle circostanze sul carattere. Infatti, per quanto grandi ed incancellabili sembrino le intellettuali e morali differenze fra l'uomo e la donna, la prova che queste differenze